

Nove incontri in tre licei romani, l'adesione di testimonial di primo piano, giuristi e giornalisti, questo documento, un sito web pronto a partire, per saldare gli interventi e le conoscenze. La nostra è una sfida che nasce da una certezza. La rinascita democratica, sociale ed economica del nostro paese, non potrà fare a meno di un'informazione profondamente rinnovata e più aderente all'articolo 21 della Costituzione. Una sfida che lanciamo anzitutto a noi stessi, testimoni diretti, come giornalisti, del declino e del degrado dell'informazione italiana. Ma decisi a fare quanto in nostro potere per difendere il ruolo dei media e riqualificarne l'azione.

Una sfida che pensiamo possiate raccogliere voi, studenti ma già cittadini, come ricorda il logo che abbiamo coniato, con i vostri diritti da difende-

La nostra e la vostra sfida

di **Corrado Justiniani e Stefano Trincia**

re e i vostri doveri ai quali adempiere, secondo quanto prevede una Costituzione che noi vorremmo vedere reintrodotta, come materia viva, nei programmi scolastici. Diritto inalienabile, perché solo garantendo un'informazione corretta e completa al cittadino, questi potrà esprimere consapevolmente le proprie scelte, a cominciare dal voto. Doveri di informarsi, perché la democrazia esige, per poter funzionare, la partecipazione cosciente e attiva dei cittadini. Le nuove tecnologie conferiscono peraltro proprio a voi, che avete agilità mentale e pratica, entusiasmo ed energia, la possibilità di influire

direttamente sul processo informativo, di essere cittadini-giornalisti, e ciò deve accrescere la consapevolezza del vostro potenziale ruolo e delle vostre responsabilità.

Abbiamo fortemente creduto in questo progetto proprio perché siamo convinti che la Costituzione sia l'ancora della nostra salvezza, la nostra unica certezza per rifondare il paese su basi diverse, e dargli un futuro che è il vostro futuro. Nessuno deve tirarsi indietro. Perciò, vogliamo capire cosa pensate della libertà di stampa e come vedete i media. Fornirvi qualche chiave per aiutarvi a diventare

lettori più attenti e un domani, magari, giornalisti con le idee chiare e la schiena dritta. Ma soprattutto nuovi protagonisti di una nuova Italia.

Se gli incontri da noi promossi sono diventati realtà, ci sono tante persone da ringraziare. Il presidente della Provincia Nicola Zingaretti, che ci ha assicurato subito il suo appoggio. I tre presidi interessati, Mario Rusconi del Newton, Tiziana Sallusti del Mamiani e Alessandra Sisto-paoli della Giordano Bruno, che hanno accolto con entusiasmo l'iniziativa. La società Pannunzio con il suo portavoce, Enzo Marzo, che l'ha battezzata. Ma soprattutto i grandi personaggi che hanno accettato di partecipare, ai quali dedichiamo l'ultima pagina di questo mini-giornale, del cui layout siamo debitori al direttore della Pannunzio, Marco Contini.

L'Articolo 21

Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.

La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure.

Si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria nel caso di delitti, per i quali la legge sulla stampa espressamente lo autorizza, o nel caso di violazione delle norme che la legge stessa prescrive per l'indicazione dei responsabili.

In tali casi, quando vi sia assoluta urgenza e non sia possibile il tempestivo intervento dell'autorità giudiziaria, il sequestro della stampa periodica può essere eseguito da ufficiali di polizia giudiziaria, che devono immediatamente, e non mai oltre ventiquattro ore, fare denuncia all'autorità giudiziaria. Se questa non lo convalida nelle ventiquattro ore successive, il sequestro s'intende revocato e privo d'ogni effetto.

La legge può stabilire, con norme di carattere generale, che siano resi noti i mezzi di finanziamento della stampa periodica.

Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni.

Cosa dice la Costituzione

L'articolo 21 della Costituzione, che riproduciamo integralmente qui accanto, garantisce il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero, e dunque proclama anche la libertà di stampa. Secondo alcuni studiosi esso include il diritto dei cittadini ad essere informati correttamente, perché al centro del sistema informativo vi sono il lettore e l'utente radiotelevisivo e del web, più che le redazioni che producono notizie. Secondo altri, invece, il diritto ad essere informati proviene più propriamente dall'articolo 3 della Costituzione, dove si dice che la Repubblica ha il dovere di rimuovere gli ostacoli che limitano libertà ed eguaglianza dei cittadini.

Ma il diritto degli utenti esiste e per soddisfarlo non

basta che sia garantito sulla carta. E' necessario un pluralismo informativo: che vi siano insomma più campane da poter ascoltare. Il rintocco di tali campane, però, è reso stonato non solo dai molti conflitti di interesse proprietari, ma dall'indebolimento delle redazioni che hanno subito negli ultimi tre anni centinaia di prepensionamenti, senza adeguato rimpiazzo di forze nuove. Così, si fa affermando un modello di giornalista factotum, che si occupa di più temi e occupa più mansioni, perdendo competenza e specializzazione, capacità di verifica e di certificazione delle notizie, che giungono dalle agenzie di stampa, dalla rete e dai potenti uffici stampa degli interessi costituiti. Un problema in più, del quale occorre essere coscienti. **CORRADO GIUSTINIANI**

LE DATE DEGLI INCONTRI

Liceo Terenzio Mamiani

- 1 febbraio
- 7 febbraio
- 16 febbraio

Liceo Isacco Newton

- 6 febbraio
- 13 febbraio
- 20 febbraio

Liceo Giordano Bruno

- 15 febbraio
- 17 febbraio
- 27 febbraio

Italia e libertà d'informazione

di Enzo Marzo

C'è un prestigioso istituto di ricerca, a Washington, che da settant'anni analizza il livello della democrazia, delle libertà politiche e dei diritti umani in tutti i paesi del mondo. Si chiama *Freedom House* e il verdetto che nel suo Rapporto del 2011 ha emesso sull'Italia, appare senza appello. Siamo un paese semilibero con una stampa semilibera. Nella classifica del 2011, guidata dalla Finlandia, dalla Svezia e dalla Norvegia, occupiamo un vergognoso 75° posto, dietro Tonga, Benin, Serbia, Sud Africa e alla pari con la Namibia. Se poi restringiamo lo sguardo all'Europa, il verdetto, se possibile, è ancora più infamante: penultimi, davanti alla Turchia, e unico paese, assieme a quest'ultimo, con il timbro di "partly free", che si era meritato anche l'anno prima. Un breve commento spiega le ragioni di questo giudizio: "In Italia il governo (Berlusconi) ha aumentato la sua pressione sulla linea politica della tv di Stato, in particolare per coprire gli scandali del primo ministro". Ma, se quello del Cavaliere è il più ma-

croscopico dei conflitti d'interesse, molti altri ne fioriscono nel mondo dei media, come documentiamo nella pagina di destra. Come si può risalire la china? Prima di tutto è necessario prendere consapevolezza del problema, mettendo a fuoco alcuni concetti. Primo: non esiste una

informazione "corretta", come non esiste un'informazione "vera". Ogni fatto è oggetto di interpretazione e può essere visto da molte prospettive diverse. L'importante è che queste prospettive siano davvero plurali. Secondo: il sistema dell'informazione oggi è il risultato di un

intreccio più o meno perverso tra i giornalisti, i padroni dei media e una legislazione che non impedisce una concentrazione di potere che si trova quasi esclusivamente in paesi dichiaratamente totalitari. Terzo: uscire dalla passività che relega i cittadini solo a fruitori delle notizie e prendere coscienza dei propri diritti. Prima di tutto, il diritto di essere informati e di conoscere bene chi sono coloro che informano. Dopo tutto anche il cittadino che compra un giornale è un consumatore e non si capisce perché i consumatori di altri beni siano riusciti a conquistare qualche diritto, mentre il consumatore d'informazione è totalmente indifeso. Un consiglio? Se l'informazione è drogata, non resta che pluralizzare al massimo le proprie fonti. Quindi, non fermiamoci a un unico giornale, a un solo canale televisivo, ma impariamo a girare per Internet, a confrontare le notizie leggendo quelli che la pensano come noi ma anche quelli che non la pensano come noi. È l'unica maniera per salvarsi.

Penultimi in Europa, settantacinquesimi al mondo

Rank 2011	Country	Rating	Status
1	Finland	10	Free
2	Norway	11	Free
	Sweden	11	Free
4	Belgium	12	Free
	Iceland	12	Free
	Luxembourg	12	Free
7	Andorra	13	Free
	Denmark	13	Free
	Switzerland	13	Free
10	Liechtenstein	14	Free
	Netherlands	14	Free
12	Ireland	16	Free
	Monaco	16	Free
14	Germany	17	Free
	Portugal	17	Free
	San Marino	17	Free
17	United Kingdom	19	Free
18	Austria	21	Free
19	Cyprus	22	Free
	Malta	22	Free
21	France	23	Free
	Spain	23	Free
23	Greece	30	Free
24	Italy	34	Partly Free
25	Turkey	54	Partly Free

Quanti giornalisti muoiono sul lavoro

Questa non è una celebrazione dell'eroismo della nostra categoria. È un contributo alla comprensione del rapporto tra tasso di democrazia e libertà di stampa, fino alle estreme conseguenze. È una proporzione scritta purtroppo col sangue di centinaia di giornalisti, quasi 900 uccisi nell'esercizio della loro professione negli ultimi dieci anni. Se fosse una formula matematica suonerebbe così: il tasso di mortalità violenta dei giornalisti è inversamente proporzionale al tasso di democrazia di un paese. Ovvero è bassissimo o pari a zero dove la democrazia è matura. È molto alto laddove di democrazia c'è solo la parvenza. Sono almeno 106 i giornalisti uccisi nel 2011. Solo nella Primavera araba ne sono morti venti e sette soltanto in Libia. È il bilancio della Press Emblem Campaign, Ong con sede a Ginevra. Sono un centinaio i reporter attaccati, minacciati, arrestati e feriti in Paesi come Egitto, Libia, Siria, Tunisia e Yemen, interessati dalle rivolte arabe.

Tuttavia sono Pakistan e Messico i Paesi dove è più difficile lavorare per i giornalisti. Nello Stato centroamericano sono stati uccisi 12 giornalisti; 11 nel Paese asiatico, soprattutto nelle zone al confine con l'Afghanistan. Altro dato sottolineato dall'Ong, è che i due terzi dei reporter morti sul lavoro sono stati uccisi intenzionalmente e solo un terzo è morto in circostanze accidentali, durante manifestazioni, combattimenti, attacchi kamikaze o esplosioni di mine. Il rapporto di sangue tra stati repressivi e libera stampa è particolarmente emblematico in Russia, paese che nel 1990 ha abbandonato il comunismo per sposare gradualmente forme di convivenza democratica. Una transizione ancora parziale soprattutto se la si valuta con l'agghiacciante conta dei morti: dal 1993 al 2009 sono stati uccisi in Russia 294 giornalisti, fotografi e operatori radio-televisivi. L'anno più drammatico è stato proprio il 1993 quando 10 giornalisti caddero in Russia, 17 nel Tagikistan, 15 in

Georgia, 3 in Ucraina, 1 in Lettonia e 1 in Turkmenistan. Alto anche il numero dei giornalisti che sono scomparsi senza lasciare tracce (7 tra il 2001 ed il 2004). Numerosi anche i giornalisti stranieri, tra i quali il freelance italiano di Radio Radicale, Antonio Russo, il cui corpo fu rinvenuto il 16 ottobre 2000, orribilmente torturato, nelle vicinanze di Tbilisi, capitale della Georgia. Nel periodo in cui Vladimir Putin è stato alla guida del Cremlino, i killer professionisti hanno colpito 13 volte. La maggior parte dei giornalisti che sono stati eliminati erano molto conosciuti per il loro coraggio nella denuncia della corruzione e dell'illegalità, come Dmitry Kholodov e Anna Politkovskaja. Politkovskaja, massima espressione in Russia del giornalismo investigativo, è stata la quinta vittima, in un decennio, dello stesso giornale: il quotidiano dell'opposizione Novaya Gazeta che rischia di perdere ogni giorno altre firme. **STEFANO TRINCIA**

IN ITALIA SOTTO SCORTA

Sono 19 i giornalisti vittime di intimidazioni dall'inizio del 2012, mentre l'anno precedente si è chiuso con 95 intimidazioni a carico di 324 giornalisti, al sud come al nord. Sono i dati pubblicati da "Ossigeno", l'osservatorio sulle intimidazioni e violenze nei confronti dei giornalisti. Il caso più eclatante di quest'anno è quello di Giovanni Tizian, giovane cronista della Gazzetta di Modena, che nelle sue inchieste ha raccontato le infiltrazioni della criminalità organizzata in Emilia Romagna. Da poche settimane, a soli 29 anni, Tizian vive sotto scorta, cioè da quando due mafiosi, durante una telefonata intercettata dagli inquirenti, stavano progettando un agguato per farlo tacere per sempre. Anche i politici tentano di fermare i giornalisti scomodi. Con le querele, che obbligano le testate ad accantonare somme stratosferiche fino alla sentenza e, quelle che non possono permetterselo, sono costrette a chiudere. **LORENZO DI PIETRO**

Se manca l'editore puro

Chi controlla i giornali ha molti interessi in altri settori economici. L'eccezione del Fatto Quotidiano

Per editore puro si intende l'imprenditore che come attività esclusiva si occupa della pubblicazione di organi di informazione o della gestione di emittenti radio-televisive. In Italia questa figura sostanzialmente non esiste. I maggiori quotidiani italiani, i principali periodici, come anche le emittenti radio-Tv sono sotto il controllo di potentati economici o politici. Ciò non vuol dire che i media siano per questo automaticamente inaffidabili o poco credibili. Ma che gli interessi di chi li possiede o li controlla possono condizionarne la linea editoriale e di conseguenza anche il contenuto informativo.

Il panorama delle principali testate italiane è al momento il seguente: Il Corriere della Sera - quotidiano a maggiore diffusione nazionale - fa parte del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera. Nella sua proprietà hanno quote rilevanti alcune delle principali dinastie industriali e finanziarie, tra cui Fiat, Italcementi, Della Valle,

Pesenti, Ligresti, Pirelli, Benetton e attraverso Mediobanca anche Marina Berlusconi. Repubblica fa parte del Gruppo Espresso di proprietà di Carlo De Benedetti (interessi dalla meccanica alla sanità). La Stampa è della famiglia Agnelli, il Sole 24 ore della Confindustria, l'organizzazione degli industriali, Messaggero, Mattino di Napoli e Gazzettino di Venezia del gruppo Caltagirone (edilizia e finanza). Berlusconi controlla Il Giornale e il Foglio, Libero è di proprietà dell'industriale Angelucci. In Tv la Rai è sotto il controllo di politica ed istituzioni, il gruppo Mediaset di Berlusconi, la 7 fa capo a Telecom Italia Media, Sky al magnate Rupert Murdoch. Unica eccezione il quotidiano Il Fatto, di cui sono editori gli stessi giornalisti, che vive solo in minima parte di pubblicità e che ha deciso di non usufruire delle sovvenzioni pubbliche destinate all'editoria come avviene invece per tutti i quotidiani di partito. **STEFANO TRINCIA**

COME SI INFORMANO GLI ITALIANI

Internet su, giornali giù

Cambia, lentamente ma inesorabilmente, il modo in cui gli italiani si informano, con Internet che guadagna posizioni di anno in anno. Nel 2011 erano già in quattro su dieci a utilizzare ogni giorno la rete per sapere cos'è accaduto nel mondo, attingendo soprattutto alla risorsa dei giornali on-line. Per l'esattezza il 38,7 per cento, secondo il verdetto dell'Osservatorio Demos-Coop sul capitale sociale, diffuso nello scorso dicembre. Un passo avanti di 14 punti percentuali rispetto a quattro anni prima. La rete viene percepita come più libera, più facile da raggiungere, ed è gratis. Anche se non sempre garantisce qualità dell'informazione, spinta com'è dal principio della velocità più che dell'attenta verifica e certificazione della notizia. Quest'ultimo dovrebbe essere il compito dei quotidiani di carta, che però perdono quota da un anno all'altro. Solo il 27,9 per

cento degli italiani, ormai, va in edicola a comprare il giornale, tre punti in meno del 2007. Ha più utenti la radio, che tallona da vicino Internet, visto che il 37,8 dei nostri connazionali la sente tutti i giorni. La differenza è che mentre la rete è in ascesa, impegnata a coprire il ritardo rispetto a tutti i paesi più avanzati, la radio ha perso tre punti abbondanti rispetto a quattro anni fa, sempre secondo i dati dell'Osservatorio Demos-Coop. E se la medaglia d'argento va al web, quella di bronzo alla radio e quella di cartone ai giornali, chi troviamo sul gradino più alto del podio? Certamente la televisione, come sempre: sono l'83,6 per cento degli italiani a sintonizzarsi davanti ai Tg tutti i giorni. Ma erano di più, l'87 per cento, nel 2007. C'è una perdita di "qualità percepita" nei telegiornali più diffusi: clamoroso l'arretramento del Tg1: nel 2007 era considerato

affidabile dal 69 per cento degli italiani, nel 2011, dopo la direzione di Augusto Minzolini, appena dal 50 per cento. L'avanzata più rilevante, invece, è stata quella del Tg di La7, che oggi riscuote più fiducia (51,7 per cento) del Tg1, del Tg2 e del Tg5. Mentre il massimo della fiducia (62,1 per cento) è incassato dal Tg3. Ci sono, naturalmente, lettori di giornali che guardano tutti i giorni la tv, ascoltano la radio e si collegano a Internet, o che scelgono almeno un paio di questi mezzi di informazione. È per questo che la somma dei quattro media è ben superiore a 100. Per la verità c'è pure un quinto mezzo di comunicazione, ma sempre più marginale: i settimanali. Li legge con continuità appena il 5,1 per cento della popolazione. Il tramonto della carta è evidente. Saprà dare un colpo di reni, per evitare la fine? **CORRADO GIUSTINIANI**

Chi possiede cosa?

I principali media italiani secondo l'assetto della loro proprietà. In quella del "Corriere della Sera" figurano le più importanti dinastie industriali e finanziarie:

Quotidiani

Il Corriere della Sera	RCS
La Repubblica	De Benedetti
La Stampa	Famiglia Agnelli
Il Sole 24 Ore	Confindustria
Il Messaggero	Gruppo Caltagirone
Il Giornale	Berlusconi
Libero	Angelucci
Il Fatto Quotidiano	cooperativa giornalisti

Emittenti televisive

RAI	controllo politico Istituzionale
RTI (Mediaset)	Berlusconi
La7	Telecom
SKY	Rupert Murdoch

... L'EVOLUZIONE

Per tenersi informato con che frequenza utilizza... (valori percentuali di "tutti i giorni")

	2011	2010	2009
TUTTI I GIORNI			
...la tivù	83.6	82.9	86.7
...internet	38.7	38.5	38.2
...la radio	37.8	43.4	40.5
...i quotidiani	27.9	33.9	33.1

Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Dicembre 2011 (base: 1301 casi)

Le scuole

Liceo Terenzio Mamiani



Istituto nel 1885 e intitolato a Terenzio Mamiani, intellettuale e politico, già ministro della Pubblica Istruzione, il Liceo di viale delle Milizie 30 è tra le scuole della capitale più ambite dalle future classi dirigenti, per la qualità dell'istruzione e per la continua apertura a discussioni politico culturali, che lo rendono spesso oggetto di mobilitazioni studentesche, dal '68 in poi, e di attenzioni mediatiche. La sede neobarocca di questo Liceo Classico con sezioni di Scientifico e di Linguistico, è sotto i vincoli delle Belle Arti, e ospita l'omonimo museo di fisica e scienze naturali. Tra i docenti illustri del Mamiani, Federico Chabod, Alfredo Panzini, Francesco Trombadori, Padre Mariano e Giuliano Manacorda. Fra gli allievi famosi, Giovanni Battista Bachelet, Gaspare Barbiellini Amidei, Guido Calogero, Achille Campanile, Emilio Lussu, Melania Mazzucco, Anna Proclemer, Mario Pannunzio, Nicola Piovani, Claudio Napoleoni, Corrado Mantoni, Gabriele Muccino. Preside del Mamiani è Tiziana Sallusti, nominata all'inizio dell'anno scolastico 2011-2012.

Liceo Isacco Newton



L'ingresso del Liceo scientifico Isacco Newton coincide con quello del "Casino di Villa Altieri", in via Manzoni 47, nell'area fatta edificare nel 1665 dalla potente famiglia romana, alla quale appartene il papa Clemente X. Il Newton nacque nel 1970 e la crescita costante degli studenti ha comportato la necessità di una succursale, che oggi è in via dell'Olmata 4, in un ex convento benedettino. Guidato da Mario Rusconi, vicepresidente dell'Associazione nazionale presidi, il Liceo si caratterizza per una grande varietà di iniziative. La più curiosa è quella dei "murales a scuola": i ragazzi vengono incoraggiati ad esprimere la loro creatività con graffiti sui muri interni e su quelli del giardino. C'è poi, dal 2006, l'esperimento della "didattica flessibile" per 3-4 giorni, come alternativa alle occupazioni, il pranzo di Natale con i barboni, e una grande apertura a visitatori illustri, da Dacia Mariani a Rita Levi Montalcini, dal poeta Ennio Cavalli al fisico Carlo Bernardini. Frequenti i concerti di musica classica.

Liceo Giordano Bruno



L'Istituto Giordano Bruno è un Liceo con tre indirizzi: Liceo Scientifico, Liceo Linguistico, e Liceo delle Scienze Umane. Si trova in Via della Bufalotta 594. Le aule sono situate in tre edifici vicini che costituiscono un complesso unitario in mezzo al verde, dotato di ampio parcheggio. Agli inizi della sua storia l'Istituto Giordano Bruno era la succursale dell'Istituto Magistrale Carducci di Roma. Nel 1982 diventa autonomo prendendo il nome di Istituto Magistrale Giordano Bruno. L'Istituto è dotato di strutture moderne ed attrezzate grazie alle quali gli alunni possono fare esperienza diretta e acquisire capacità pratiche: Due laboratori multimediali con postazioni individuali e accesso a Internet e con LIM, computer in ogni classe, biblioteca con più di 5000 volumi, video proiettori mobili, laboratori di chimica e fisica e di musica, due palestre, campo di calcio, tennis da tavolo e campo esterno da pallavolo, mentre sono previste attività di nuoto e tennis in ambito curricolare. Preside è la professoressa Alessandra Sistopoli.

I protagonisti



GIULIO ANSELMI

Giornalista di grande prestigio, più volte direttore, Giulio Anselmi è originario della provincia di Genova. Ha iniziato a "Stampa Sera" e nel '77, a soli 32 anni, era già condirettore del "Secolo XIX". Il settimanale "Il Mondo" è il primo giornale che ha diretto. È stato poi condirettore del "Corriere della Sera", direttore de "Il Messaggero" dalla fine del '93 al '96, direttore dell'agenzia Ansa dal '97, e poi per tre anni alla guida de "L'Espresso". Quindi per quattro anni, dal 2005 al 2009, direttore de "La Stampa". Nominato presidente dell'Ansa, è stato eletto per acclamazione, nel dicembre scorso, presidente della Fieg, la Federazione degli editori.



SABINO CASSESE

Laureato nel 1956, a Pisa, Sabino Cassese è giudice della Corte Costituzionale. Ha insegnato nelle Università di Roma, Urbino e nella Scuola Superiore della pubblica amministrazione. È stato Ministro per la Funzione Pubblica del governo Ciampi. Ha scritto numerosi volumi ed articoli. Tra le sue pubblicazioni più recenti: "La nuova costituzione economica" (Laterza, 2000; IV ed. 2007), "Le basi del diritto amministrativo" (Garzanti, 2000), "Trattato di diritto amministrativo" (Giuffrè, 2000; II ed. 2003); "Ritratto dell'Italia" (Laterza, 2001); "La Crisi dello Stato" (Laterza, 2002); "Lo Spazio giuridico globale" (Laterza, 2003); "Oltre lo Stato" (Laterza, 2006); "Il mondo nuovo del diritto" (Mulino, 2008). Il suo ultimo libro è "L'Italia: una società senza Stato?" (Il Mulino).



CORRADO GIUSTINIANI

Corrado Giustiniani è un giornalista, scrittore e blogger. Dal 2007 è titolare, sul sito del Messaggero, del blog sull'immigrazione "I nuovi italiani". Già inviato speciale del Messaggero, ora è freelance, collaboratore dell'Espresso, del Fatto Quotidiano e del Secolo XIX. Fra i suoi libri, "La casa promessa" (Einaudi, 1981) saggio su edilizia e abitazione. Sull'immigrazione, il saggio "Fratellastri d'Italia" (Laterza, 2003) e, assieme a Valerio Castronovo, "Vivere insieme" (Laterza, 2006). Ha inoltre pubblicato "La Ballata di Nonno Fabio", storia di un "Nuovo Cinema Paradiso" sorto a Trevignano, sulle rive del lago di Bracciano (Fefè editore).



BRUNO MANFELLOTTO

Bruno Manfellotto è direttore de "L'Espresso" dall'agosto del 2010. Ha iniziato la sua carriera nel quotidiano del pomeriggio "Paese Sera". Negli anni '80 passa a Panorama, dove si occupa di temi economici e politici, diventa capo della redazione romana e poi redattore capo centrale, sotto la direzione di Claudio Rinaldi. Nel 1992 diventa, per cinque anni, vicedirettore dell'Espresso. Viene poi chiamato a dirigere La "Gazzetta di Mantova" e quindi il quotidiano di Livorno "Il Tirreno". Nel 2003 ha pubblicato il saggio "S-profondo nord: viaggio nella Padania che non ti aspetti", un'indagine su fatti negativi e poco noti del Nord Italia.



THOMAS MYLADOR

Il suo ristorante indiano, "Il Guru", in una traversa di via dei Serpenti, figura tra i primi cento d'Italia nella classifica

del World food and ethnic cuisine. E a questo, come al negozio "le spezie del guru" Thomas Mylador assegna una missione precisa: creare risorse per favorire iniziative benefiche in India. Proveniente da una ricca famiglia cattolica del Kerala, Thomas approda in Italia dopo una sfortunata parentesi nel Partito comunista indiano. Con i primi guadagni rileva un orfanotrofio e lo amplia: oggi la Mother and Child Foundation accoglie 197 bambini e una sessantina di ragazze madri. Premio Moneygram per l'imprenditoria immigrata.



ALESSANDRO PACE

Alessandro Pace è uno dei più qualificati costituzionalisti italiani. Viene considerato, in particolare, il maggior studioso dell'articolo 21 sulla libertà di pensiero, tema al quale ha dedicato un volume di oltre 800 pagine, intitolato "Rapporti civili" e scritto per Zanichelli assieme a Michela Manetti. Docente nelle Università di Cagliari, Modena, Firenze e poi a Scienze politiche nell'ateneo di Roma La Sapienza, Pace è autore di oltre 200 pubblicazioni in materia di teoria della Costituzione. Nel 1985 è stato tra i fondatori dell'Associazione italiana dei costituzionalisti, di cui è stato prima segretario e poi, nel triennio 2006-2009, presidente.



ANTONIO PADELLARO

Antonio Padellaro è il direttore de "Il Fatto Quotidiano", che ha fondato assieme a Marco Travaglio e che ha iniziato le pubblicazioni il 23 settembre 2009. Lavora prima all'Ansa e poi passa al Corriere della Sera, diventando capo della redazione romana. Successivamente è vicedirettore de "L'Espresso",

e poi, nel 2005, direttore de "l'Unità". Tra i suoi saggi "Non aprite agli assassini", "Senza cuore", "Il libro nero della democrazia" e il libro corale "Io gioco pulito". Nel maggio del 2010 viene invitato alla London School of Economics assieme a Marco Travaglio, per una conferenza dal titolo "Lo stato della libertà d'informazione in Italia".



STEFANO RODOTÀ

Nato a Cosenza nel 1933, Stefano Rodotà si è laureato in Giurisprudenza all'Università degli Studi di Roma, dove ha ottenuto la cattedra di Professore ordinario di Diritto civile. È stato deputato al Parlamento dal 1979 al 1994. Ha tenuto corsi e seminari nelle più importanti Università del mondo. È Visiting fellow dell'Università di Oxford e Professor alla Stanford School of Law, California. È vice-Presidente dell'International Society for Cultural Property; membro del Gruppo di esperti della Commissione dell'Unione Europea per l'etica delle biotecnologie e del Legal Advisory Board for Market Information. Ha scritto numerose opere dedicate al diritto, alla privacy ed ai grandi temi della modernità. La sua ultima opera è "Elogio del pluralismo" (Laterza 2011).



DENNIS REDMONT

Dennis Redmont è nato negli Stati Uniti, ha compiuto gli studi liceali a Parigi e si è laureato alla Columbia Graduate School of Journalism. Giornalista dell'Associated Press è diventato il più giovane corrispondente d'agenzia nel 1965 dalla sede di Lisbona. Durante la sua carriera, è stato inviato in più di 80 Paesi prima di essere nominato direttore dell'Associated Press per l'Italia ed il Mediterraneo, ruolo ricoperto per 25

anni. È stato quattro volte Presidente dell'Associazione della Stampa Estera. È ora responsabile del Consiglio per le Relazioni fra Italia e Stati Uniti con sede a Roma e a Washington.



BIANCA STANCANELLI

Bianca Stancanelli ha esordito nel quotidiano L'Orsa di Palermo, occupandosi soprattutto di mafia e di politica e diventando inviato speciale. Dal 1987 lavora a Panorama, anche qui come inviato. Ha pubblicato due volumi di racconti con l'editore Marsilio: "Cruderie" (1996) e "Morte di un servo" (2000). Nel 2003 è uscito per Einaudi "A testa alta", storia di don Pino Puglisi, parroco palermitano ucciso dalla mafia, vincitore del Premio Estense. Nel 2006 ha scritto "Quindici innocenti terroristi" (Marsilio), reportage sulla prima, grande inchiesta sul terrorismo islamico in Italia. Del 2011 è "La vergogna e la fortuna", storie di rom (Marsilio).



STEFANO TRINCIA

Nato a Roma nel 1952, Stefano Trincia si è laureato in Lingue e Letterature Straniere Moderne specializzandosi in Russo ed in lingue slave. Nel 1981 si è trasferito negli Stati Uniti dove ha lavorato per la Rai, il settimanale Panorama prima di diventare corrispondente de Il Messaggero. Nel 2005 è rientrato a Roma dove ha ricoperto per cinque anni l'incarico di Capo del Servizio Esteri del quotidiano. È coconduttore della trasmissione di Rai Radio tre "Radio 3 mondo" e scrive di politica estera e società per il quotidiano Il Secolo XIX di Genova.

LA SOCIETÀ PANNUNZIO PER LA LIBERTÀ D'INFORMAZIONE Abbiamo costituito la Società Pannunzio per la libertà d'informazione, tra coloro che hanno a cuore le sorti di quella che Kant definiva "libertà di penna", e che intendono discutere ed avanzare progetti di riforma ispirati ai principi e ai criteri esposti nel Libro Blu. La Società Pannunzio è un'associazione che non si ferma alla testimonianza delle idee, ma si impegna anche in azioni concrete di denuncia contro le violazioni continue, e ormai tollerate da tutti, della legislazione attuale. Essa non si limita, dunque, all'analisi, al dibattito e alle proposte concrete, ma adotta, in Italia e in Europa, tutti gli strumenti idonei a perseguire i suoi scopi di libertà. La "Società" si ispira alla "Société des Amis de la liberté et de la presse" che sorse in Francia nel novembre del 1817. Vi aderirono personaggi come Benjamin Constant, Achille de Broglie, Paul-Louis Courier, Jean-Baptiste Say, che, con un'attività frenetica fatta di appelli, petizioni, lettere e sottoscrizioni per pagare le multe con cui erano penalizzati i giornali d'opposizione, seppero influenzare la riforma della legislazione francese sulla stampa. Quell'esperienza fu storicamente importante, perché per la prima volta alcuni cittadini si organizzarono in associazione per battersi sul tema della libertà dell'espressione del pensiero, dimostrando di comprendere che quella era un'epoca - com'è anche l'attuale - in cui assumeva un rilievo strategico. Infatti si può notare come gli attentati alle libertà dei recenti nuovi vettori della comunicazione siano simili a quelli che subì ai suoi albori l'informazione stampata. Il "Pannunzio" fa anche riferimento esplicito alle battaglie civili condotte dal "Mondo" e dal suo Direttore, nonché dal "Movimento Salvemini". La Società Pannunzio è "partiticamente" non schierata e chiede l'adesione a quanti, cittadini europei, in tutto l'arco dello schieramento politico e ideale, sono preoccupati per le miserevoli condizioni dell'informazione.